

Il presidente Usa è arrivato ieri sera in Italia. Dal nostro governo vuole aiuto per evitare lo scontro nella Nato

Un giornale annuncia tagli del 10% nelle truppe americane in Europa. Secchia, futuro ambasciatore: «Vogliono tagliarmi le gambe»

Bush cerca il sostegno di Roma

Il viaggio europeo più difficile di George Bush è iniziato: ieri sera il presidente Usa è arrivato a Ciampino. Resterà in Italia due giorni. «L'Italia è un alleato fedele», ha detto all'arrivo. E indirettamente ha chiesto al nostro governo di mediare per evitare una rottura nell'Alleanza. Un giornale Usa annuncia che Bush vuole tagliare del 10% le truppe Usa in Europa ma la Casa Bianca smentisce.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Nell'ereo in volo il presidente Usa è arrivato a Ciampino. Il segretario del Dipartimento di Stato James Baker, il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e il capo di gabinetto John Sununu, sono stati ricevuti da Ciriaco De Mita all'aeroporto militare di Ciampino. All'arrivo Bush ha ripetuto che il suo governo è pronto ad andare oltre la spollita del contenimento nei confronti dell'Urss. Si è rivolto all'Italia come ad un alleato fedele, amico e costante. Quando la nostra sicurezza è stata minacciata noi siete stati pronti a rafforzare l'alleanza, quando si sono profilati conflitti voi siete stati in prima fila nella ricerca di soluzioni. Un discorso che è sembrato un invito diretto all'Italia ad assumere un ruolo di mediazione nella crisi che ha investito la Nato. De Mita ha invece chiesto ai due paesi di «guardare con coraggio ai cambiamenti nelle relazioni internazionali».

Il presidente, la first lady Barbara, il segretario del Dipartimento di Stato James Baker, il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e il capo di gabinetto John Sununu, sono stati ricevuti da Ciriaco De Mita all'aeroporto militare di Ciampino. All'arrivo Bush ha ripetuto che il suo governo è pronto ad andare oltre la spollita del contenimento nei confronti dell'Urss. Si è rivolto all'Italia come ad un alleato fedele, amico e costante. Quando la nostra sicurezza è stata minacciata noi siete stati pronti a rafforzare l'alleanza, quando si sono profilati conflitti voi siete stati in prima fila nella ricerca di soluzioni. Un discorso che è sembrato un invito diretto all'Italia ad assumere un ruolo di mediazione nella crisi che ha investito la Nato. De Mita ha invece chiesto ai due paesi di «guardare con coraggio ai cambiamenti nelle relazioni internazionali».

portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, che ha cercato però di sdrammatizzare: «La questione non è stata ancora risolta - ha detto - non credo però che dominerà il prossimo vertice». E il segretario generale della Nato ha aggiunto: «Non si dovrà consentire che sia il tema, predominante. Se non lo risolveremo non ci sarà né una crisi né una catastrofe».



Eccezionali misure di sicurezza a Roma per la visita di Bush. In alto, una volante di controllo a piazza Venezia. A fianco, invece, vediamo il presidente americano e sua moglie Barbara al momento della partenza dalla base di Andrews.

Spd contro il governo Usa «Hanno già in programma di moltiplicare le rampe dei missili»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

La Spd accusa gli Stati Uniti di nascondere dietro l'armodamento dei missili «Lance» l'intenzione di installare in Europa armi che non solo avrebbero un raggio 4 volte più ampio (da 120 a 480 chilometri) ma disporrebbero anche di basi di lancio 10 volte più numerose (da 88 attuali); il piano, già comunicato al Congresso Usa, getterebbe nuova luce sull'ostinato rifiuto di accettare un negoziato sui missili a corto raggio. La notizia viene proprio dagli Stati Uniti, e da una fonte non sospettabile: un alto funzionario del ministero della Difesa. Quest'ultimo, Robert Barker, riferendo davanti a una commissione della Camera dei rappresentanti il 6 marzo scorso (cioè quando era già aperta la dura polemica nella Nato sull'armodamento dei «Lance»), avrebbe affermato che la Nato ha già in programma, entro il 1997, di installare 997 sistemi plurimi di lancio per missili del tipo «Lance».

Tensione nel Salvador Attacco nella capitale: la guerriglia sfida il presidente Cristiani

SAN SALVADOR. Con l'impromptu del primo di giugno, data dell'insediamento del nuovo presidente Alfredo Cristiani, vanno intensificandosi gli attacchi della guerriglia salvadoregna. Ed il teatro dell'azione sembra sempre più ad essere la stessa capitale. I tre gruppi di commandos urbani hanno preso di mira una caserma dell'esercito ed un distaccamento di polizia nel settore nord di San Salvador, trasformando le strade di molti quartieri in teatro di una lunga e cruenta battaglia. I guerriglieri - che dopo l'azione sono riusciti a dileguarsi nonostante nella zona fosse stata circondata e venissero sorvegliati da elicotteri - hanno lasciato sul campo quattro morti, mentre la polizia ha dichiarato otto feriti. Pesantemente coinvolta, negli scontri, anche la popolazione civile: almeno quattro persone, tra cui una donna, sono state ricoverate all'ospedale Roosevelt per ferite da arma da fuoco. Scare di panico si sono registrate durante e dopo l'attacco, allorché l'esercito ha circondato la chiesa di Don Rúa, nella convinzione che alcuni degli assaltati fossero rifugiati nel tempio.

La sentenza rischia di incendiare di nuovo i ghetti neri. Nel Natal 14 condanne alla forca per un poliziotto ucciso nell'85

Il fatto è successo quattro anni fa. Un agente di polizia venne malmenato e ucciso col collare di fuoco nel ghetto di Pabalelo. Ieri 14 persone sono state condannate alla forca per questo omicidio dal tribunale di Uptington nel Natal. Come per i sei di Sharpeville, la sentenza rischia di incendiare i ghetti neri del Sudafrica. I bianchi, con le elezioni imminenti, possono avere la tentazione di negare la grazia.



Barred Shydom condannato a morte

«Sono vecchia e mi hanno riconosciuto colpevole di un reato che non ho commesso». Ma colpevole è il tribunale. Evelina De Brolis ha sessant'anni ed è la più anziana tra i quattordici imputati, tutti neri e giovanissimi, condannati ieri alla forca dal tribunale di Uptington, vicino a Port Elizabeth nel Natal. Per il giudice Bassoon sono loro ad avere massacrato di botte e giustiziato col collare di fuoco (un copertone d'auto imbevuto di benzina poi incendiato) l'agente Sethwala nel ghetto di Pabalelo, il 13 novembre 1985. I quattordici si sono sempre detti innocenti, ma uno dei processi più lunghi nella storia della giustizia sudafricana assersisce il contrario. E come è già successo l'anno scorso per i sei di Sharpeville, lo ha appellandosi al principio della «causa comune», un

considerava collaborazionisti dei bianchi, dall'agente Sethwala al vicesindaco di Sharpeville Diamini, del cui omicidio furono imputati i ragazzi che per il mondo intero imparò a conoscere come i sei di Sharpeville. Anche per intercessione di capi di Stato come Reagan, la Thatcher e Mitterand, la Corte suprema del Sudafrica il 17 marzo dell'anno scorso commutò però la loro pena in ergastolo. Ora, che queste quattordici condanne a morte sono una bomba innescata per esplodere. Nessuno in Sudafrica ricorda più al collare di fuoco, ma

mezzogiorno imponenti mobilitazioni delle forze antiapartheid per la revisione del processo di Uptington, mobilitazioni che il prossimo anniversario della rivolta di Soweto, il 16 giugno, potrebbe infiammare «Ieri i ghetti immaginati dalle forze dell'ordine». Questo d'altra parte è anche l'anno del voto per l'elezione bianca, che col ricorso alle urne del 6 settembre prossimo, sarà chiamato a dare un giudizio cruciale sulla controversia politica di riforma di Botha. Un suggerimento importante per il suo prevedibile successo, De Klerk ed è in questa prospettiva elettorale che il regime potrebbe essere tentato di mostrarsi inflessibile con i quattordici di Uptington. Proprio nel Natal gli scontri tra opposte fazioni della maggioranza nera si sono aggravati al punto da suggerire la proposizione di un vero e proprio piano di pace per la provincia. E se i ghetti sudafricani sembrano tacere, è solo perché, con lo stato d'emergenza mai revocato dal 12 giugno dell'86, l'intero paese è stretto in una morsa repressiva senza precedenti, che ovviamente mette il bavaglio alla stampa. Come è successo per i sei di Sharpeville, dunque, non è difficile im-

«Nagy, un uomo onesto» Kadar fa l'autocritica sul premier giustiziato per la rivolta del '56

BUDAPEST. A pochi giorni dalla sua estromissione dal Comitato centrale e da tutti gli incarichi di partito, János Kadar, l'ex segretario generale del Pcus, fa una implacabile autocritica su uno dei primi delitti della storia ungherese, sui quali in questi tempi si ripoma con insistenza il giudizio di Imre Nagy, primo ministro ai tempi della rivolta popolare del '56, condannato a morte nel '58 per «tradimento» e «responsabilità» dello stesso Kadar. In una intervista concessa ad un settimanale ungherese Kadar definisce Nagy un uomo onesto, un comunista preparato e intelligente. Più avanti, ricostruendo i drammatici giorni della rivolta, dell'arrivo dell'Armata rossa sovietica e dell'instaurarsi della dittatura dei capi del movimento comunista, il segretario del Pcus afferma testualmente: «Apprezziavo Nagy, anche se non sempre ho capito il suo compor-

Il ministro per gli Affari religiosi Cameado ricevuto da Wojtyla «Fidel aspetta il Papa a Cuba» Il viaggio previsto nel gennaio 1991

Fidel aspetta il Papa con grande interesse e rispetto, ci ha dichiarato José Felipe Cameado, ministro per gli Affari religiosi, ricevuto ieri mattina in udienza per la prima volta. Cuba è l'unico paese dell'America latina rimasto fuori dai viaggi di Giovanni Paolo II. Il dialogo in atto fra Stato e Chiesa favorisce anche il riavvicinamento tra il governo dell'Avana e quello degli Stati Uniti.

«Fidel aspetta il Papa con grande interesse e rispetto, ci ha dichiarato José Felipe Cameado, ministro per gli Affari religiosi, ricevuto ieri mattina in udienza per la prima volta. Cuba è l'unico paese dell'America latina rimasto fuori dai viaggi di Giovanni Paolo II. Il dialogo in atto fra Stato e Chiesa favorisce anche il riavvicinamento tra il governo dell'Avana e quello degli Stati Uniti. Il clima da guerra civile che l'ha visto dilagare non si è attenuato, al contrario. Proprio nel Natal gli scontri tra opposte fazioni della maggioranza nera si sono aggravati al punto da suggerire la proposizione di un vero e proprio piano di pace per la provincia. E se i ghetti sudafricani sembrano tacere, è solo perché, con lo stato d'emergenza mai revocato dal 12 giugno dell'86, l'intero paese è stretto in una morsa repressiva senza precedenti, che ovviamente mette il bavaglio alla stampa. Come è successo per i sei di Sharpeville, dunque, non è difficile im-

CUORE STUPIDO! Stanlio risolverà la crisi di governo DISNEYLAND! Pippo rinuncia all'incarico per il veto Usa POPOLARE! Varato dai fratelli Marx il governo ombra COOPERATIVO! Anche Cocolino in piazza a Pechino E poi vignette a man bassa di Elle Kappa, Altan, Vairo, Vincino, Disegni & Caviglia, Lunari, Calligaro, Panbarco, Scalia etc